MINORI, TRA STORIA E CULTURA

Minori è, come dimostrano le ricerche archeologiche di questo secolo, il più antico sito abitato della Costiera . Al di sotto della zona pianeggiante dell'odierno centro urbano si sviluppa una villa romana marittima risalente al I secolo d. C., divisa su due piani di cui si conserva però solo quello inferiore, decorata con affreschi e mosaici, munita di strutture termali, ninfeo, piscina, peristilio e viridarium.

La villa apparteneva a qualche esponente del patriziato senatorio o equestre, fu attiva per tutta l'età giulio-claudia ma in seguito fu gradualmente abbandonata e poi coperta da



cumuli di materiale lavico eruttato dal Vesuvio e precipitato a valle a causa delle forti piogge torrenziali. Nei difficili e quasi mai generosi territori della nostra costa le radici dell'uomo risalgono all'età preistoriche nel riparo delle molte grotte rupestri, le stesse che durante il Medioevo ritorneranno ad essere occupate come cripte eremitiche. Importante è la grotta dell'Annunziata al confine tra Maiori e Minori, al cui interno,



alla fine del XIV secolo, venne costruita una chiesa, prima dedicata a Santa Maria de Crypta e successivamente alla Santissima Annunziata, insieme ad un ospedaletto per gli infermi.

Il periodo dell'era moderna per minori però non fu certamente radioso, a causa di una profonda crisi economica la vita cittadina venne segnata per un insieme di motivi.

L'11 aprile 1597 Minori e tutta la costa vennero travolte da una forte mareggiata: tutte le imbarcazioni vennero

distrutte, e le mura della città che erano state ricostruite nel 1587 per difendere il paese dagli attacchi dei turchi che a quei tempi portarono solo saccheggi, distruzione e morte, furono completamente disastrate a causa delle potenti onde del mare.

I marosi, arrivarono fino in piazza e sulle scale della cattedrale portando un cumolo di pietre e sabbia che distrussero i bei giardini del lungomare. Le mura vennero poi ricostruite nel 1600, ma la totale ricostruzione



venne portata a termine solo nel 1604. In seguito con l'eruzione del Vesuvio del 21 Dicembre 1631 il Vescovo minorese Frà Berardino Bardolino, il sindaco e gli Eletti di minori denunciarono i molti danni .

Il nostro paese fu poi colpito in un secondo momento: in varie epoche Minori fu colpita da epidemie di peste e colera, particolarmente negli anni 1492, 1528 e 1636; gravissima fu quella del 1656 dove vennero a mancare 355 minoresi. Passata l'epidemia restarono in vita solamente il Vescovo, un canonico della Cattedrale e il Priore del Convento di San Nicola a Forcella.

Altri danni subì poi con l'alluvione del 10 dicembre 1696 causata dalle incessanti piogge violente, che fecero straripare le acque del Reginna Minor: molte case ed orti vennero seppelliti dal fango; la stessa residenza vescovile venne inondata costringendo il vescovo Carlo Cutillo a trasferirsi altrove.

Il 1799 fu un momento estremamente significativo per il Regno di Napoli a causa delle nuove idee liberali importate dalla Francia. Con il ritorno a Napoli dei Borboni nel 1815, non si spense quella



fame di libertà importata dalla Francia: la provincia di Salerno fu tra le prime nel provare a riconquistare quelle garanzie costituzionali. Sfogo a queste idee rivoluzionarie si ebbe grazie alla setta dei "Filadelfi" fra il 1824 e il 1828, da Minori agivano Cesare Carola e il Marchese Mezzacapo.

Carola agiva su Napoli; nato a minori il 4 settembre 1799, nel 1825 aveva sposato la bella napoletana Maddalena Siciliana dalla quale ebbe tre figli. Il suo entusiasmo rivoluzionario, secondo i compagni di lotta, era "capace di far insorgere i quartieri napoletani". Il moto rivoluzionario scoppiato nel Cilento nell'estate del 1828, favorì il tempestivo intervento delle milizie borboniche al comando del generale Del Carretto, provocando in Salerno grande sgomento per la brutale repressione. Carola era stato arrestato a Napoli a causa di un' imprudenza del sacerdote Diotaiuti, nel mese di maggio di quell'anno e rinchiuso nel carcere napoletano di Santa Maria Apparente in attesa del processo. Il 23 marzo 1829 la Commissione Suprema emise la terrificante sentenza: a voti unanimi, condannò a morte con il terzo grado di pubblico esempio il povero minorese Cesare Carola e gli altri quattro sventurati.

La Chiesa minorese entra pienamente nella luce della storia intorno alla metà del IX secolo per l'episodio del trafugamento delle reliquie di Santa Trofimena dalla città marinara, ad opera del principe di Benevento Sicardo.

È senza dubbio l'importanza ecclesiale di Minori, residenza vescovile dal 987 al 1818 e sede titolare fino ad oggi , dovuta alla presenza tra le sue mura alle reliquie di Santa Trofimena.

C'erano tempi di devozioni e tradizioni oggi quasi scomparse. La modernità, con la sua ansia dolorosa e il suo dinamismo estremo non dà più spazio alla riflessione e al sogno. Abbiamo l'impressione che non ci accorgiamo che ancora esistono i segni di una credenza e di una simbologia lontane nel tempo, e che tornano a noi in modo misterioso e inatteso.

È il caso delle funzioni della Settimana Santa che, ancora oggi in alcuni piccoli paesi, conservano una precisa e appassionata liturgia diventata nel tempo popolare e vissuta. Era uso antico preparare un tappeto composto di terre colorate o petali di fiori. Lo ricordiamo in tutti i paesi del meridione d'Italia, specialmente nei piccoli centri costieri. Con il passare degli anni, nel nostro territorio questa usanza è stata abbandonata o sostituita. Stranamente è rimasta qui a Minori, dove ancora c'è il culto dei battenti ed ancora si sentono i canti della Passione del Venerdì Santo. Canti di alta qualità artistica e professionale. Sono decenni che il Tappeto di Segatura colorata, davanti all'altare del Sacramento nella



grande chiesa di Minori e una generazione di operatori esperti e solerti a comporre enormi spazi di polvere colorata a rappresentare fatti e simboli del racconto cristiano. Erano e sono lavori di grande impegno. Angela Maria Lembo che tra gli ultimi impegnati realizzatori di questo lavoro, ma anche ricercatrice e attenta studiosa

della storia e dei comportamenti del nostro territorio, ha voluto annotare e descrivere la vicenda anche recente, del tappeto del Giovedì Santo a Minori.



Un primo studio di carattere storico-artistico riguardante la tradizione del tappeto di segatura risale al 1993 quando, in occasione della mostra dal titolo "Il tappeto", significative furono le teorie formulate dagli artisti locali. Il professor Bartolomeo Savo e il Maestro Mario Carotenuto cercarono, di mettere in luce, sia gli aspetti prettamente tecnici che le caratteristiche antropologiche di questa espressione artistica, sottolineando il valore dell'usanza meridionale di adornare l'altare del Santissimo, con stoffe e fiori. Tale rituale accomuna molti paesi partenopei fino al periodo della prima guerra mondiale. Magre furono però le notizie riguardanti le origini. È singolare notare che tra le

numerose tecniche artistiche, a partire dal Cennini, non sia inserito il procedimento adottato per realizzare il "tappeto di segatura" o "sepolcro". Infatti , è stato accostato sia alle infiorate tipiche del Corpus Domini, sia ai disegni dei madonnari per la sua similarità, ma questi rinvii, purtroppo, non sono mai stati calzanti in quanto pur raffigurando, nei vari casi, immagini sacre eseguite sui pavimenti di marmo.

Per comprendere meglio i metodi della messa in opera è necessario specificare il metodo utilizzato da ciascuna tecnica. Per le infiorate, si impiegano unicamente petali di fiori che formano figure evocanti l'Eucarestia, mentre nel caso dei madonnari il disegno è realizzato semplicemente sfregando pezzi di gesso colorato su marmo. La lavorazione del tappeto, invece, predilige un sistema che si serve solo ed esclusivamente di segatura a cui viene unita la polvere tinta. Il termine "Tappeto" trae origine dalla sua somiglianza ai tappeti di lana o cotone prodotti nei territori medio-orientali. La cura impiegata per la lavorazione della cornice che racchiude l'immagine, un tempo elaborata con calchi di legno su cui erano praticati degli intagli, rende l'opera di segatura del tutto simile ai drappi di stoffa. Questa illusione ottica diviene frutto della compattezza che raggiunge la segatura mescolata pazientemente ai pigmenti di colore. Alcuni studi circa l'uso della polvere per l'elaborazione delle figure, mostrano un chiaro riferimento alla tecnica dei monaci Buddisti del Tibet, i quali realizzavano e realizzano ancora oggi un'opera di sabbia colorata. I mandala esistevano già nel paleolitico, ma si affermarono soprattutto attraverso il lamaismo tibetano e lo yoga tantrico. Si tratta di un rito religioso che si esplica attraverso la creazione di un tappeto. Identifica il processo di formazione del cosmo generato dal suo centro e consente un viaggio iniziatico che favorisce una crescita interiore. Il mandala viene lavorato con piccoli strumenti conici affusolati che permettono alla sabbia di scivolare nelle varie sezioni del disegno. Nel lamaismo e nello yoga tatrico ad esempio il mandala è considerato un dimigs-pa, cioè un'immagine mentale, che sorge da sola nella mente. Un primo incontro tra europei e buddhisti si ebbe nel 1253 quando il monaco francescano Guglielmo di Rubruck, fu inviato in Mongolia dal re francese Luigi XI come ambasciatore. Il Buddismo divenne oggetto di

affascinati dalla bellezza delle opere d'arte.

Il tappeto quindi, identificava e identifica ancora oggi il sepolcro. Com'è ben noto il sepolcro nella narrazione evangelica era il luogo dove fu posto il corpo del Messia dopo la crocifissione, ma on ha lo stesso significato quando invece adorna l'altare dove è esposto il Santissimo Sacramento, in quanto diviene il luogo dove "il Signore che vi dimora non è una salma, ma il Vivente mediante il segno sacramentale". Questi precetti determinarono l'abolizione dei tappeti di segatura. Minori rimase immune da tale decisione. Fu don Giulio Caldiero, parroco della cittadina alla fine del XX secolo, a dare un' ulteriore sferzata nobilitante a questa tradizione. Sotto la sua guida pastorale si decise che l'immagine sacra non dovesse essere cancellata dopo la liturgia del Venerdì Santo, ma dovesse rimanere visibile in chiesa fino al Lunedì in Albis. Nel meridione d'Italia la tradizione dei tappeti si conserva in diverse città. Minori, rimane l'unico paese ad utilizzare il tappeto di segatura per le celebrazioni pasquali. Tradizione che accomuna la Costiera Amalfitana alla città di Antigua

interesse soprattutto in epoca coloniale, fase in cui gli occidentali rimasero

in Guatemala, colonia prima spagnola e poi britannica, dove in occasione della "Semana Santa" si prepararono tappeti di segatura colorata e fiori per abbellire le strade.

Nonostante l'opera sia elaborata e visibile esclusivamente all'interno della maestosa Basilica di Santa Trofimena è patrocinata e sovvenzionata dai confratelli dell' Arciconfraternita del SS. Sacramento. È la congrega, a farsi carico delle spese necessarie per l'acquisto dei materiali. Ogni anno, in occasione delle celebrazioni pasquali, è indetta una riunione del comitato Battenti durante la quale vengono scelti gli artisti che dovranno elaborare il tappeto.

Sorge naturale chiedersi da dove nascono o in base a quali criteri vengono scelti i soggetti elaborati per i tappeti. La spiegazione è semplice: ogni anno il Santo Padre, all'inizio della Quaresima, scrive il messaggio con il quale indica il tema della riflessione Cristiana. Solitamente si sposano al tema trattato anche vicende legate alla realtà popolare. Si cerca di far conciliare il tema con opere d'arte. L'immagine ha un valore immediato, ed appare sempre di facile comprensione.

Conosciuto il tema, stabilito annualmente dal Santo Padre, si passa alla consultazione tra artisti e vari collaboratori. Da qui nascerà il disegno che verrà riprodotto su un foglio o un lucido quadrato. Il bozzetto sarà la riproduzione in scala del pavimento della chiesa su cui sarà realizzato il tappeto. La maggior parte dei bozzetti si ispira liberamente alle grandi opere di maestri dell'arte. Basti pensare alla sovrapposizione di due capolavori come la Crocifissione di Dalì e il Tondo Doni di Michelangelo del tappeto del 1994 o la Creazione di Adamo di Michelangelo e Guernica di Picasso per il tappeto del 2002,per capire la creatività artistica che si sviluppa quando bisogna affrontare particolari temi. È sempre stato difficile realizzare figure in maniera fedele alle versioni originali. Molte volte è stato necessario uno studio più tecnico, per evitare di incorrere in immagini inverosimili. Il raggio di visibilità di uno spettatore rispetto ad un oggetto è di 60 gradi circa e che allontanarsi o l'avvicinarsi all'immagine determina sostanziali variazioni. La prospettiva cambia e si modifica più facilmente ad ogni spostamento rispetto al piano dell'osservatore. Si tratta di immagini proiettate su un piano prospettico non frontale rispetto a chi guarda, ma ortogonale ,il punto di messa a fuoco varia e maggiori sono le difficoltà nella resa. Superata la fase legata al bozzetto si passa alla concretizzazione sul pavimento. Nella prima fase, il pavimento, viene staccato per evitare che la polvere danneggi l'opera. La rappresentazione può avere una grandezza variabile, dipendendo dall'estensione del tempa raffigurato. Solitamente si spazia dai 5 metri di

lunghezza ai 4 metri di larghezza. L'unico strumento utilizzato è il setaccio di ferro. La congrega ne possiede due, molto rari. Essi furono realizzati da fabbri minoresi; hanno una forma circolare e forati in modo molto determinato in modo da trattenere le parti di segatura più grandi e favorire facilmente la distribuzione della polvere colorata. I materiali che vengono utilizzati sono semplici e facilmente reperibili. È necessaria in primo luogo la segatura a cui si aggiunge la polvere ,che può essere di marmo, gesso o di stucco. La polvere viene versata in bacinelle di plastica, mentre il colore base viene conservato in recipienti più piccoli. Da qui si passa alla creazione delle tonalità più chiare o scure che serviranno per la realizzazione delle



sfumature. I tempi di lavorazione sono lunghi rispetto alla sua esposizione in chiesa. Si impiegano sette giorni in alcuni casi sono state necessarie anche tre settimane. Il sepolcro lo si può ammirare dal mercoledì Santo al lunedì in Albis.

Determinate è il ruolo dei collaboratori. Il loro compito è molto importante. Snelliscono il lavoro occupandosi delle varie fasi come stuccare il pavimento, setacciare la segatura, controllare i colori e ultimare i lavori elaborando la cornice. L'idea di rendere fruibile il tappeto ha fatto nascere l'esigenza di servirsi di una didascalia. Il testo riassume in modo semplice il significato della rappresentazione.

Un primo aspetta da considerare è la sua collocazione. È appunto posizionato ai piedi dell'altare del SS. Sacramento. Questo è il luogo designato per l'adorazione dell'Eucaristia che comincia il pomeriggio del Giovedì Santo. Le funzioni legate al tappeto hanno inizio il Mercoledì Santo. Seguendo la liturgia del grano, le piantine vengono portate al sepolcro per abbellirlo. Una volta questo rituale era affidato alle zone pastorali. Col tempo

l'incarico è stato assegnato ai bambini delle scuole materne ed elementari. Un mese prima di Pasqua gli viene consegnato il grano. Immerso in alcune vaschette con poca acqua, deve essere nascosto al buio, innaffiato e messo a riposare per circa quindici giorni. Procedimento necessario per far germinare i chicchi di grano, e le foglie esili e folte di colore giallo abbelliranno il sepolcro. Una volta pronte saranno portate in chiesa. Il giovedì



Santo, dopo la lavanda dei piedi e la benedizione dell'olio cresimale, il corteo dei battenti seguito dal clero, scendendo dall'altare maggiore percorre a ritroso la navata centrale verso la porta d'uscita per risalire lungo la navata sinistra fino ad arrivare al sepolcro. Effettuato il primo giro a volto scoperto, durante il quale si ode solo il suono della "troccola", la processione dei battenti si ferma presso l'altare della Reposizione dove il corteo si divide. A questo punto i battenti coprendosi il volto con la "mozzetta" ripercorrono la navata centrale per uscire dalla chiesa. Terminata la celebrazione, i battenti escono dalla basilica in processione intonando "Perdono mio Dio", che annuncia per le vie del paese, la Passione e Morte di Cristo. In chiesa inizia la veglia al Sepolcro.

Numerosi sono stati gli artisti che nel corso degli anni hanno mantenuto viva questa singolare e misteriosa tradizione. Purtroppo non si è mai pensato di lasciare alcuna fonte scritta. Si racconta che all'inizio del '900 venissero ingaggiati maestri d'arte amalfitani e atranesi per la lavorazione in chiesa. Successivamente furono gli artisti minoresi che si fecero carico della tradizione decidendo di portarla avanti. La memoria storica popolare parte dalle elaborazioni allestite in chiesa agli inizi degli anni 40. Un aspetto importante attinente alla preparazione del sepolcro si lega alla famiglia Gambardella che si interessava dell'allestimento del tappeto e dei relativi paramenti sacri. Tra i primi autori ricordiamo don Peppino Gambardella e più tardi sua cugina Rosetta Gambardella. A partire dagli anni '50 il realizzatore di tappeti per antonomasia fu don Alfonso Apicella che per circa un trentennio raccontò la morte e passione di Cristo. Ebbe molti allievi, tra cui **Luca Mormile.**

L'importante retaggio artistico passò nelle mani di Giacomo Palladino.

Tra numerosi artisti ricordiamo inoltre il maestro Gerardo Buonocore autore del Cristo al pozzo; **Walter Dipino** che elaborò due tappeti ritraendo in entrambi il Cristo come unico soggetto, ed **Enzo Ruocco**. Negli anni '80 toccò al maestro ceramista **Vittorio Ruocco**.

A seguire ci fu una grande evoluzione che portò numerosi cambiamenti. Dalle immagini incentrate sulle parabole legate alla vita del Signore, si passò alla elaborazione di figure complesse in cui più opere si sovrapponevano, creando straordinari lavori di elevata difficoltà tecnica.



Singolari ed intensi furono i tappeti di Elisa Di Benedetto, che collaborò con Vittorio Barra e Giovanni Gargano, dove la tecnica e i valori cristiani si intersecano

Negli anni '90, ad eccezione del '92 in cui furono **Arcangelo D'Uva** e **Vittorio Gambardella** ad occuparsi della tradizione, realizzando il Cristo risorto, la preparazione del sepolcro passò nelle mani di **Anselmo Pappalardo**, il quale elaborò opere fino al '99 anno della sua improvvisa scomparsa.

Nel 2000,dopo l'enorme vuoto lasciato da Anselmo, in collaborazione con **Rino Fraulo**, si propose **Angela Maria Lembo.**

Si avvicinava la Settimana Santa e dopo la morte di Anselmo, sorse spontanea la preoccupazione che il tappeto non fosse più realizzato.

Chi poteva sostituirlo? Vennero fatte tante proposte tra cui quella di convocare Luca Mormile facendolo venire da Sorrento. Ma Angela si fece coraggio e si propose al priore Gennaro Schiavo, il quale senza timori diede il suo

consenso. Angela parlò dell'idea del tappeto al suo amico Rino, sua spalla destra, pronto a mettersi in gioco con lei.

Tentò a casa di realizzare un piccolo tappeto col caffè. Era l'unico materiale che si avvicinava alla polvere e disegnò una croce che riempì usando un passino e una cartolina.

Successivamente Angela, con l'aiuto di Rino e Ilaria crearono il disegno che fu poi presentato al parroco dell'epoca, don Angelo Manzi, che approvò il timido progetto. Fecero delle prove e riprodussero quel bozzetto

con la segatura su un foglio di due metri quadrati. Il loro stile sposava il tema liturgico con le composizioni artistiche nate dalla scelta di opere tratte da importanti capolavori dell'arte collegate tra loro attraverso un personale filo logico. In loro c'era la ricercatezza del messaggio trasmesso mediante la profondità delle figure. L'immagine è una fonte di comunicazione immediata. Col tempo il gruppo di collaboratori si è ampliato e ormai si è creata una forte squadra di amici che ogni anno partecipa alla lavorazione del tappeto. Diventò una vera e forte passione per Angela, consapevole del valore che gli fu affidato.



Angela si mise in gioco nel 2000, dopo la morte di Anselmo.

Elementare apparve il tappetto, realizzato appunto da due inesperti, ma significativo però era il tema che decisero di mettere in opera. Una corda si era spezzata in due parti liberandosi nel cielo."

La parte superiore della fune non era più riconoscibile perché aveva assunto un nuovo aspetto, trasformandosi in una rosa colta da una mano, quella divina

Il paesaggio della costiera divenne rappresentazione del Paradiso, luogo dove la rosa sarebbe stata custodita per sempre. Il pastorale di Giovanni Paolo II, ai piedi del quale si librava la corda, la mano e la colomba del Giubileo identificavano il tema liturgico dell'anno concentrato sul valore della Trinità. L'articolazione dell'argomento e la complessità iconografica compensarono le carenze tecniche legate all'inesperienza. La dedica suggellava l'opera.

Anno dopo anno, Angela decise di mettersi in gioco, creando dei veri e propri capolavori. La sua passione e bravura travolse tutti. Dai più piccoli ai più grandi.

Angela rappresenta per la comunità costiera il simbolo dell'impegno spassionato e tenace, dedicato allo studio, alla ricerca e alla salvaguardia delle tradizioni. "Una donna d'arte". Fin da bambina impegnata in prima persona nelle innumerevoli espressioni della ricchissima tradizione locale. È soprattutto nell'ambito delle celebrazioni dei

Riti della Settimana Santa che le sue qualità hanno permesso dei risultati unici. Angela, infatti, è sempre stata protagonista nell'organizzazione di eventi e celebrazioni che ruotano attorno ai Battenti di Minori, prima come consorella e poi come membro del direttivo dell'Arciconfraternita del SS. Sacramento. Grazie al suo impegno il Canto dei Battenti di Minori è stato riconosciuto e catalogato come Bene

Demoetnoantropologico Immateriale presso il Ministero dei Beni e le Attività Culturali. Sempre in tale ambito, ma in qualità di storica dell'arte, le sue ricerche hanno fatto



luce su secoli di incertezze storiche, legate all'origine del Canto dei Battenti, un fenomeno culturale che se oggi è conosciuto in tutt'Italia è soprattutto per suo merito .Come tutti i ricercatori appassionati della propria materia di studio le sue ricerche hanno abbracciato innumerevoli ambiti: fondamentali sono state, infatti, le sue ricerche sulle peculiarità artistico-architettoniche della splendida Basilica di S. Trofimena, congiuntamente agli studi sulla figura della Santa Patrona (alla quale la Basilica è dedicata) e alle tradiz ioni religiose ad Essa direttamente riconducibili. Brillante è lo studio sull'evoluzione architettonica dell'edificio ecclesiastico più grande della Costa d'Amalfi, sorto e trasformatosi attorno al suo nucleo principale: l'urna contenente le sacre reliquie della Vergine e Martire S. Trofimena. Le sue qualità di storica dell'arte sono state messe al servizio di tutte le associazioni locali, ma soprattutto al servizio di importanti enti nazionali, come il Centro Universitario Europeo peri Beni Culturali di Ravello, la Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici della Calabria, in qualità consulente esperto; senza dimenticare il ruolo di ideatore e curatore dell'istallazione del Museo delle Macchine di Leonardo Da Vinci nel Comune di Maiori, evento unico e irripetibile nel panorama culturale costiero. I ragazzi della scuola secondaria di I grado di Minori hanno avuto la fortuna di averla come tutor in un importantissimo progetto finanziato dall'Unione Europea, intitolato "Il Canto dei Battenti di Minori, tra tradizione e digitalizzazione". Impegno che ha permesso alle giovani generazioni di avvicinarsi, per la prima volta in modo didatticamente valido, alle loro radici culturali. Il rapporto tra i giovani ed Angela non si esaurisce nel semplice rapporto che si può instaurare tra docente e allievo, ma è cementato da un profondo e sincero affetto, che ha reso possibile il perpetuarsi delle diverse iniziative, attualmente attive sul territorio, finalizzate a sensibilizzare le giovani generazioni all'amore e alla tutela del patrimonio storico, artistico e culturale della Città di Minori.

Per le associazioni locali e per la città di Minori Angela ha rappresentato un punto di riferimento.

La sua manualità, il suo ingegno, e la sua instancabile voglia d'imparare ed insegnare agli altri l'hanno sempre contraddistinta.

Il suo impegno era sempre costante. Amava agire da "dietro le quinte", non mettendosi in mostra.

Il 2014, anno della sua scomparsa, ha lasciato il segno.

Spero che col passare degli anni, giorno dopo giorno, il ricordo di Angela resti vivo in ogni singolo minorese, con la speranza che i suoi insegnamenti vengano coltivati e tramandati ai più piccini, per far si che le tradizioni non vengano mai abbandonate.



Angela, sempre col sorriso stampato in volto e pronta ad aiutare il prossimo.

Io voglio ricordarla così!

PROGETTO FINALE A CURA DI
GIUSY MENNELLA
SERVIZIO CIVILE ANNO 2019/2020